



L'Europa del diritto contro l'Europa della politica?

giovedì 10 maggio 2018

Relatori: **Rocco Buttiglione**, filosofo e già ministro degli Affari europei; **Renato Balduzzi**, costituzionalista, componente del Consiglio Superiore della Magistratura e già ministro della Salute

Nella sua stagione più felice, la storia dell'integrazione europea ha potuto contare sulla feconda interazione fra la solennità degli accordi politici e la silenziosa opera giuridica delle istituzioni comunitarie. L'una ha permesso di superare, pur attraverso compromessi e ambivalenze, i molti stalli in cui il processo unitario si è imbattuto nei primi decenni di vita; l'altra ha pazientemente cucito un tessuto di norme e procedure in grado di garantire la continuità dell'avventura europea come baluardo della pace e della prosperità economica nel secondo Novecento. In tal modo si sono potuti di volta in volta ricomporre – o quanto meno arginare – i fisiologici contrasti fra le disposizioni sovranazionali e i valori fondamentali, ma anche gli interessi particolari, affermati a livello nazionale.

Nella fase in corso, viceversa, la crescente influenza del diritto europeo negli ordinamenti interni è additata fra le cause di ciò che divide i cittadini dalle istituzioni dell'UE. L'epoca del "consenso permissivo", su cui si è a lungo retta l'integrazione, sembra avviata al tramonto, a favore di uno spirito del tempo che trova la più limpida espressione nelle retoriche euroscettiche o palesemente neo-nazionaliste di alcuni fra i principali partiti e movimenti politici.

A ragionare sul potenziale conflitto fra politica e diritto, a cavallo fra contesto nazionale e internazionale, nel Giovedì culturale organizzato in collaborazione con l'Università del Piemonte Orientale nell'ambito della X Settimana di studi sulle autonomie locali, sono stati i professori Rocco Buttiglione e Renato Balduzzi.

Nel suo intervento, Buttiglione ha ricordato che manca la funzione educativa della politica. Mentre la politica tende a rifugiarsi nell'allucinazione, il diritto si rapporta alla realtà e pratica le relazioni. Il diritto europeo ha una sua filosofia interna che spesso non viene capita da chi governa. Una delle basi del diritto europeo è il mantenimento della pace. Il diritto come strumento di risoluzione dei conflitti è il risultato della fine della seconda guerra mondiale. L'Europa sceglie il diritto prima della politica e la pace contro la guerra. I cardini dell'Europa sono le libertà di movimento delle persone, delle merci, della prestazione dei servizi e dei capitali. In Italia ci si domandava come poter reggere la concorrenza dei Paesi più avanzati ma la crescita è stata rapida fino al raggiungimento dei livelli di Germania e Inghilterra. L'Italia infatti esporta più di quanto importa ed è il secondo paese esportatore d'Europa.

Con il Trattato di Maastricht si è realizzata l'unione monetaria. Un tempo, se si svalutava la lira si generava inflazione, una sorta di tassa che pagavano gli italiani. Se si svaluta l'euro, pagano tutti i cittadini europei. La Banca Centrale Europea ha lo scopo di mantenere la stabilità della moneta, il Parlamento europeo dovrebbe avere la possibilità di decidere sul bilancio. Secondo il professor Buttiglione si deve creare la sovranità monetaria europea. La Federal Reserve americana, come le altre banche centrali, oltre a difendere la stabilità monetaria, deve cooperare alle politiche per lo sviluppo economico e l'occupazione. Gli stati membri dell'Unione Europea sono tenuti a rigorose politiche di equilibrio di bilancio e i deficit non possono essere finanziati dalla Bce.

Il modello keynesiano non funziona più: se i cittadini hanno a disposizione più denaro non acquistano solo prodotti italiani ma anche, e sempre più, merci estere. Politiche keynesiane possono essere implementate solo se adottate anche dai maggiori partner commerciali. Il controllo del bilancio si può ottenere con maggiore sovranità europea. Per Rocco Buttiglione si deve dare sovranità politica e monetaria al Parlamento o al Consiglio europeo.

Il Trattato di Maastricht ha portato comunque una riorganizzazione sull'unione monetaria e bancaria, sulla difesa estera e comune, sulla giustizia e sugli affari interni. Spesso la politica non comprende la logica e i meccanismi di funzionamento dei trattati e chiede di restituire agli stati membri la sovranità sulla politica di bilancio, ignorando che è incompatibile con la moneta unica. Anche la Nato va riorganizzata, gli Stati Uniti infatti non vogliono più pagare per la difesa europea e non prenderanno iniziative se non saranno minacciati i loro interessi.

Sulla questione dei migranti, Buttiglione spiega che in Europa non c'è spazio a sufficienza per tutti i poveri. Il benessere non si difende alzando muri, come alcuni sostengono, ma diffondendolo, inoltre con una politica di sviluppo e di crescita dei paesi più poveri si possono controllare le migrazioni. Serve però una forte motivazione politica: l'immigrazione è percepita come una minaccia all'identità, ed è indispensabile il dialogo con le altre nazioni. Anche per l'immigrazione serve una politica europea.

Il professor Balduzzi ha ricordato che già nella Comunità europea del carbone e dell'acciaio si intendeva realizzare l'integrazione europea attraverso il diritto. La politica non mantiene il passo, ad esempio nel 1954 la Francia votò contro la difesa europea. Serve un diritto "mite", spiegato, capace di essere spiegato e dotato di senso comune.

Nel dibattito si è discusso della poca importanza dell'Italia nell'Unione europea. A tal proposito Buttiglione ha ricordato che si sta perdendo l'uso della lingua italiana nei documenti ufficiali.

Se l'Europa del diritto funziona, vuol dire che il diritto europeo è meglio di quello italiano? In Europa il Parlamento fa le mozioni, è la Commissione a scrivere le leggi.

Per quanto riguarda i migranti, viene sottolineata la necessità di riscrivere i Trattati di Dublino (regolamento dell'Unione europea sulla richiesta di protezione internazionale).

Per Renato Balduzzi oggi la Commissione europea è l'Europa e questo aumenta il deficit democratico. Il Parlamento europeo costa molto ma comunque produce molto.

Sintesi a cura di Marco Caneva